



Città di Gonzaga



Comune di Moglia



Comune di Mottegiana



Comune di Pegognaga



Città di San Benedetto Po



Città di Suzzara

LE DONNE CHE HANNO FATTO LA REPUBBLICA

in memoria di Anna Pezzella



Il nostro obiettivo

L'Italia fu uno degli ultimi paesi a concedere il diritto di voto alle donne e nel 1946, quando fu eletta l'Assemblea Costituente, su 556 membri ne furono elette 21. La Commissione alle Pari Opportunità del Comune di Gonzaga ha voluto dedicare a tutte loro la Festa della Repubblica 2020 tracciandone una sintetica biografia per farle conoscere a tutta la comunità. Oltre a loro abbiamo voluto inserire la Donna che, pur non facente parte delle Madri della Costituzione, ha impegnato tutta la sua vita e la sua intensa attività politica per garantire diritti inalienabili quali il Servizio Sanitario Nazionale e la legge sulla Commissione delle Pari opportunità: Tina Anselmi.

Anche se di diverso partito, in più occasioni queste donne per difendere, salvaguardare, innovare la posizione della donna, trovarono sempre un'asse comune. E questa è una cosa importantissima e che oggi sembra essersi persa: il compromesso, il lottare insieme anche se si appartiene ad un colore politico diverso, ad una fede diversa per uno stesso lodevole fine.

Dal 1946 ad oggi sicuramente di strada le donne ne hanno fatta, ma è ancora troppo debole la loro presenza all'interno delle istituzioni (così come in altri ambiti). Sembra che non ci sia via d'uscita se non imporre in modo più incisivo le c.d. "quote rosa", e la cosa non fa molto onore. La donna, apparentemente così sensibile e per questo giudicata in modo sbagliato più debole, riesce a trovare nelle difficoltà una forza e una resistenza che alla nostra società porterebbe solo valore aggiunto.

Infatti, non dobbiamo mai dare per scontato niente di ciò che abbiamo oggi. Andrea Camilleri in una recente intervista affermò che «la democrazia ha bisogno di una manutenzione quotidiana», e per noi democrazia è sinonimo di "res publica".

Non dimentichiamoci mai delle donne, ma anche degli uomini, che per questa Repubblica hanno dato la vita. E il 2 giugno dovremmo sempre ricordarlo.

Anna Pezzella
Presidente ANPI
Suzzara-Motteggiana-Gonzaga

Questa pubblicazione, fortemente voluta dalla storica presidente dell'ANPI della sezione di Suzzara-Motteggiana-Gonzaga e, **prof.ssa Anna Pezzella**, raccoglie e testimonia il valore umano, sociale e culturale che l'ANPI ha saputo promuovere e custodire nel corso di questi quindici anni di attività.

Ezio Frontelli
Presidente ANPI
Suzzara-Motteggiana-Gonzaga

Tina Anselmi

Castelfranco Veneto 1927 - 2016

Anche se Tina Anselmi non ha fatto parte del gruppo delle Madri Costituenti ci è sembrato giusto inserirla in questa carrellata di biografie poiché ha dedicato tutta la vita alla democrazia e ai destini delle donne: nella scuola, nel sindacato, nel movimento femminile della Democrazia Cristiana, in Parlamento: si devono a lei la legge sulle pari opportunità e sul Servizio Sanitario Nazionale.

Tina Anselmi nasce a Castelfranco Veneto nel 1927. Ma Tina è stata anche una staffetta partigiana, ha solo 17 anni quando prende questa decisione, dopo che, con tutta la popolazione di Bassano, è costretta dai fascisti ad assistere all'impiccagione di 43 partigiani.

Entra, infatti, nelle Brigate Cesare Battisti con il nome di Gabriella (perché l'Arcangelo Gabriele porta solo buone notizie): porta armi, dispacci percorrendo ogni mattina, prima di entrare in classe, quasi 100 chilometri tra Treviso, Cittadella, Castelfranco e Bassano; fa poi parte del Comando regionale del Corpo Volontari della Libertà.

Si laurea in Lettere all'Università Cattolica di Milano e insegna nella scuola elementare.

Nel 1946 non ha ancora l'età per votare, ma si impegna attivamente perché le contadine del Veneto capiscano il significato e l'importanza del voto, visita le corti e le fattorie parlando con le donne e spiegando la differenza tra Monarchia e Repubblica.

È incaricata nazionale delle giovani della Democrazia Cristiana e in tale veste partecipa ai congressi mondiali dei giovani di tutto il mondo.

Nel congresso di Monaco è eletta membro del Comitato direttivo dell'Unione europea femminile, di cui diventa successivamente vicepresidente.

È eletta per la prima volta come deputato il 19 maggio 1968 e riconfermata fino al 1992.

È sottosegretario al lavoro nel governo Rumor e in due governi Moro. Viene nominata Ministro del Lavoro: è la prima donna, in Italia, a diventare ministro in un dicastero importante come quello della Sanità.

Nilde Iotti la nomina Presidente della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2: un capitolo essenziale della vita della Repubblica, una responsabilità che Anselmi assume pienamente e con forza, firmando l'importante relazione che analizza le gravi relazioni della loggia con apparati dello stato e con frange della criminalità organizzata, messe in

campo per condizionare con ogni mezzo la vita democratica del Paese.

Dall'ottobre 1981 al maggio 1984, Tina Anselmi aveva presieduto la Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Una sfilata ininterrotta di ministri, generali, ambasciatori, segretari di partito, direttori di giornale, banchieri, magistrati. Si giustificavano: «Enrico Manca: nel 1980 il 4 aprile entrò come ministro del Commercio estero nel governo Cossiga. A fine aprile conosco Gelli a un ricevimento all'ambasciata argentina. Visita di Maurizio Costanzo, che disse di essere massone, e a nome di Gelli mi chiese se ero disponibile a aderire alla massoneria. Quando mi vidi negli elenchi di Gelli telefonai a Costanzo, ma questi mi confermò di aver telefonato a Gelli la non disponibilità...». «Bisignani (Luigi) pagato da Gelli, è ancora in rapporto con Gelli...», così dichiarò nella sua relazione. Apparivano untuosi, viscidati come il loro capo, di fronte a quella donna che li interrogava.

Una donna contro i poteri occulti che negli anni Settanta avevano invaso le istituzioni come cellule tumorali che avvelenano un corpo sano. Di eccezionale coraggio e di straordinaria normalità.

«Tina, nome di battaglia Gabriella, anni diciassette, giovane, come tante, nella Resistenza. Non ho mai pensato che noi ragazze e ragazzi che scegliemmo di batterci contro il nazifascismo fossimo eccezionali, ed è questo che vorrei raccontare: la nostra normalità....».

Comincia così la sua autobiografia.

Non aveva mai dismesso l'abito della resistente. Neppure quando, dopo la guerra, aveva cominciato a praticare un altro sport tutto maschile, la politica. Durante i 55 giorni del sequestro di Aldo Moro nel 1978 le spetta il compito di fare da tramite tra il governo e la famiglia dello statista ed è lei a dare l'annuncio della morte, ancora una volta, da staffetta!

Successivamente è nominata Presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità, si deve proprio a lei la legge che ne approva l'istituzione.



Una donna in politica che portava uno spirito inedito nelle stanze del governo: spiritosa, anti-retorica, il contrario esatto di certi successivi modelli narcisisti e tutti auto-riferiti, una che di sé scriveva, con semplicità: «La ventata di leggerezza che nella mia infanzia ha spazzato tante volte via la malinconia mi accompagnerà fino alla fine, e avrà sempre per me l'odore del cocomero di nonna Maria e del panetto con l'uva di nonno Ferruccio». Ingenua, eppure consapevole di tutte le sottigliezze della politica.

Esponente di quella generazione che aveva ricostruito l'Italia e che alla politica attribuiva primato e nobiltà, non in nome di una parte, ma di tutti. È vicepresidente onoraria dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e per le comunità Ebraiche. Per il suo carattere forte, fiero e determinato viene spesso apostrofata "*Tina Vagante*" proprio a sottolinearne le improvvise e determinanti azioni a favore dei diritti di tutte le donne. È stata più volte presa in considerazione da politici e società civile per la carica di Presidente della Repubblica. È stata nominata Cavaliere di Gran Croce Ordine al merito della Repubblica italiana.

Muore nella sua abitazione di Castelfranco Veneto poco dopo la mezzanotte del 1° novembre 2016 per l'aggravarsi di patologie pregresse.

Alle esequie sono presenti i presidenti delle due Camere. Riposa nella tomba di famiglia nel cimitero cittadino.

Il 2 giugno 2016 le Poste Italiane emettono un francobollo, in occasione della Festa della Repubblica. È la prima volta che viene dedicato un francobollo a una persona singola ancora in vita. Dal francobollo Tina Anselmi sorride.

Le è toccato uno strano destino "alla Tina", come la chiamano familiarmente a Castelfranco Veneto, il paese dove è nata. Sosteneva che i giovani dovevano essere informati sul percorso che aveva portato alla nascita della Repubblica, dovevano conoscere il prezzo che lei e i suoi compagni avevano «pagato con la vita, con la tortura, con le tragedie». Si doveva «fare della memoria l'arma pacifica» che permette di non «ripetere gli errori che hanno portato al fascismo» perché: «Nessuna vittoria è irreversibile. Dopo aver vinto possiamo anche perdere, se viene meno la nostra vigilanza su quel che vive il Paese, su quel che c'è nelle istituzioni. Noi non possiamo abdicare, dobbiamo ogni giorno prenderci la nostra parte di responsabilità perché solo così le vittorie che abbiamo avuto sono permanenti».

Tina Anselmi con la sua vita, il suo esempio di politica pura, morale, appassionata, ha sicuramente vinto contro il fascismo, contro il maschilismo, contro il pregiudizio, contro il patriarcato storico delle istituzioni.

E questo è irreversibile.

Adele Bei

Cantiano 1904 - Roma 1974



Adele Bei nacque da Angela Broccoli e Davide Bei, di professione boscaiolo. Era la terza di undici figli. La sua famiglia era assai politicizzata, il che favorì in Adele una precoce e chiara coscienza politica. Adele appartiene a una generazione di militanti i cui percorsi si sarebbero incrociati con le vicende della Resistenza e successivamente con il sistema dei partiti e la rinascita del sindacato nell'Italia repubblicana.

Cominciò presto per Adele la consapevolezza delle differenze economiche e di classe che già la contraddistingueva e fu confermata dal confronto con Domenico Ciufoli, che nel 1921 era uscito dal partito socialista. Nel 1922 Adele e Domenico si sposarono. Alla fine dell'anno successivo la coppia, per sfuggire all'arresto da parte dei fascisti, dovette abbandonare Cantiano e riparare in Belgio. Successivamente ripararono in Lussemburgo e infine in Francia.

Durante il periodo dell'esilio nacquero due figli, Ferrero e Angela. Legata fin dalla fondazione al partito comunista, Adele rientrò più volte in Italia per diffondere materiale antifascista.

Nel 1933 venne arrestata mentre si trovava a Roma. Durante il processo, i giudici in camicia nera per convincerla a denunciare i suoi compagni cercarono di speculare sui suoi sentimenti di madre, ricordandole i figli rimasti in Francia.

Giudicata "socialmente pericolosissima" fu condannata a diciotto anni di carcere. Dopo otto anni di reclusione passati tra le Mantellate di Roma e il carcere di Perugia venne inviata nell'isola di Ventotene dove rimase due anni. In quel periodo conobbe e frequentò Di Vittorio, Terracini, Scoccimarro, Secchia e altri perseguitati politici.

Il 25 luglio del 1943, con la caduta del fascismo, riacquistò la libertà, riuscendo a sbarcare a Formia e rientrò a Roma il 18 agosto.

Sfuggì fortunatamente a un nuovo arresto da parte dei tedeschi e dei fascisti e prese contatto con le bande partigiane operanti nel Lazio. Collaborò attivamente alla Resistenza con il compito specifico di organizzare i gruppi di azione femminile.

Nel dopoguerra venne inviata nel Mezzogiorno dove partecipò all'occupazione delle terre in Lucania e Calabria. Fu responsabile della Commissione femminile nazionale della CGIL e da questa venne designata alla Consulta, una sorta di primissimo parlamento italiano provvisorio, con competenze consultive.

Dirigente dell'Unione Donne Italiane fu eletta all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946.

In tale veste sostenne la parità tra uomo e donna.

Nel 1948 fu senatrice di diritto per meriti antifascisti. Durante tutta la sua attività politica fu sempre molto attenta ai problemi del mondo femminile e si batté per il miglioramento delle condizioni carcerarie delle donne e per maggiori diritti alle lavoratrici. Anche nel linguaggio che usava, definendosi "senatrice" e non senatore, parlando durante il suo mandato sindacale di "lavoratrici" in una categoria totalmente femminile come le tabacchine, e non usando il generico e consueto per allora "lavoratori"; dimostrò una spontanea attenzione a un linguaggio politicamente corretto, che la definisce come una femminista ante litteram.

Dal 1953 al 1958 fu alla Camera dei deputati in rappresentanza delle Marche. Durante l'attività parlamentare si occupò delle condizioni del mondo del lavoro, della vita in fabbrica, delle assicurazioni e della previdenza dei lavoratori e delle loro famiglie. Dal 1952 al 1960 guidò anche il sindacato nazionale delle tabacchine.

Conclusa l'esperienza sindacale, Adele Bei fu nominata nel 1972 consigliera nazionale dell'associazione nazionale perseguitati politici antifascisti.

Morì a Roma il 15 ottobre 1974.

Angela Gotelli

Albareto 1905 - Albareto 1996

Angela Gotelli nasce a San Quirico, frazione di Albareto, in provincia di Parma, il 28 febbraio 1905. Frequenta il liceo a La Spezia e qui si avvicina al movimento femminile cattolico e successivamente si iscrive all'Università di Genova, dove frequenta la facoltà di lettere e filosofia.

Con lo scoppio del conflitto rientra a La Spezia, dove frequenta un corso da crocerossina nell'ospedale cittadino: presta servizio a Brindisi per poi rientrare a La Spezia dove offre accoglienza e sostegno ai perseguitati politici, durante i bombardamenti che colpiscono la città. Dopo l'armistizio assiste in montagna i malati, gli sfollati e i feriti della zona, accompagnandoli presso campi profughi e centri di soccorso. Attiva nella Resistenza, è ricordata ancora oggi per il coraggio dimostrato nel 1944, quando tratta lo scambio di ostaggi civili contro prigionieri tedeschi nel bosco di Montegrosso, evitando così gravi rappresaglie in diversi centri emiliani e liguri.

Nel luglio 1943 partecipa alle riunioni camaldolesi del Movimento dei laureati cattolici (volte alla stesura del Codice di Camaldoli, il documento programmatico della futura DC) ed è parte attiva nel CLNAI (Comitato di liberazione Nazionale Alta Italia).

Avrà un ruolo attivo nella costituzione della Democrazia Cristiana, collaborando con Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani e Aldo Moro. Al referendum istituzionale si schiera per la Repubblica. Nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente con la DC nella circoscrizione ligure (Genova - Imperia - La Spezia - Savona), dove avrà un ruolo attivo a fianco di Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti. Il 6 febbraio 1947 entra a far parte della "Commissione dei 75".

Insieme a Nilde Iotti entra, inoltre, a far parte della prima sottocommissione per i diritti e i doveri dei cittadini. L'esperienza all'Assemblea Costituente sarà il primo passo di una luminosa carriera politica, tanto a livello nazionale quanto locale: dal 1951 al 1958 è infatti sindaco di Albareto, dove contribuisce a un miglioramento delle condizioni in termini di qualità di scuole e trasporti. Tra il 1958 e il 1960 è Sottosegretario alla sanità e al lavoro. Nel 1973 si ritira a vita privata per motivi di salute.

Muore ad Albareto il 21 novembre 1996.



Angela Guidi Cingolani

Roma 1896 - Roma 1991

Angela Maria Guidi nasce a Roma il 31 ottobre 1896 in una famiglia della borghesia cattolica romana. Studia presso l'Istituto delle suore dorothee al Gianicolo e inizia a interessarsi al mondo dell'associazionismo femminile cattolico. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale inizia la sua opera di assistenza nel Circolo di S. Pietro, storico gruppo di azione al servizio dei poveri, attività che le vale la medaglia di bronzo del Comune di Roma.

Sin dal primo dopoguerra la Guidi inizia a occuparsi della valorizzazione del lavoro femminile all'interno delle cooperazioni.

Nel 1921 fonda il Comitato centrale per la cooperazione e il lavoro femminile, legato all'Azione cattolica, e mette insieme più di cinquecento tra scuole di avviamento al lavoro, laboratori, cooperative e scuole di lavoro femminile per le orfane di guerra. Si interessa poi di artigianato e della questione del lavoro a domicilio, di cui evidenzia le difficoltà e il bisogno di una regolamentazione, unendo a tutto questo l'attività giornalistica, che porta avanti attraverso le collaborazioni con il Corriere d'Italia, Il Popolo, l'Avvenire d'Italia.

Dal 1930 è a Friburgo in qualità di Consigliera nazionale e delegata per le questioni sociali nell'Opera Internazionale della protezione della giovane, con sede nella stessa città tedesca e, sempre in quell'anno, le viene commissionata dal ministero delle Corporazioni un'inchiesta sul lavoro femminile in Italia, la cui relazione da lei redatta non sarà mai pubblicata poiché i risultati non corrispondevano alla linea politica del regime fascista. Anche per questo nel 1931 preferì trasferirsi a Ginevra, dove rimase un anno presso il Bit (Bureau international du travail) come osservatrice e tenendovi anche un corso.

Nel 1938 è eletta vicepresidente del Congresso Internazionale femminile in Svizzera. Durante il fascismo partecipa alle riunioni clandestine dei popolari dove conosce Mario Cingolani, esponente dell'Azione cattolica, ex parlamentare del Ppi e figura di spicco della futura Democrazia Cristiana, con cui divenne membro dell'Assemblea Costituente nel 1946 e presidente del comitato direttivo del gruppo dei senatori nella prima legislatura. I due si sposano nel 1935 e hanno un figlio, Mario. Insieme al marito, la Guidi è un punto di riferimento per gli antifascisti cattolici romani, ed entrambi partecipano all'attività della direzione clandestina della DC, ospitando nella loro casa il Comitato di Liberazione Nazionale.

In questo periodo, a guerra iniziata, riprende gli studi, laureandosi all'Istituto orientale di Napoli in lingue e letterature slave.

Nel 1944 è l'unica donna eletta al primo Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, mentre nel 1945 è nominata membro della Consulta Nazionale insieme ad altre dodici donne. Il suo discorso del 1° ottobre è il primo intervento di una donna a Montecitorio. Nel 1946 è una delle ventuno donne elette all'Assemblea Costituente. Sarà poi rieletta con la DC alle elezioni del 1948 e nel 1951 è designata sottosegretario all'Artigianato nel ministero dell'Industria e Commercio del settimo governo De Gasperi, prima donna a partecipare a un governo in Italia.

Nel 1953 non è rieletta deputato, ma per i successivi dieci anni si occupa dell'amministrazione di Palestrina, città di cui è diventata sindaco.

Per la sua attività politica nel 1986 la Guidi Cingolani riceve dal Presidente del Senato Amintore Fanfani la medaglia d'oro al merito, in una cerimonia tenuta a Palestrina alla presenza del sindaco Nazareno Dolce.

Muore l'11 luglio 1991 a Roma.

Fu lei la prima donna a prendere la parola in Parlamento. La sua fu una voce chiara e forte peculiarità che emerge subito dal suo primo discorso all'Assemblea:

“

*Collegli Consultori,
nel vostro applauso ravviso un
saluto per la donna che per la prima
volta parla in quest'aula. Non un
applauso dunque per la mia persona
ma per me quale rappresentante
delle donne italiane che ora, per la
prima volta, partecipano alla vita
politica del Paese. Ardisco pensare
di poter esprimere il sentimento, i
propositi e le speranze di tanta
parte di donne italiane.*

*Credo proprio di interpretare il
pensiero di tutte noi Consultrici
invitandovi a considerarci non
come rappresentanti del solito sesso
debole e gentile, oggetto di formali
galanterie e di cavallerie di altri
tempi ma pregandovi di valutarci
come espressione rappresentativa di
quella metà del popolo italiano che
ha pur qualcosa da dire, che ha
lavorato con voi, con voi ha sofferto,
ha resistito, ha combattuto, con voi
ha vinto e ora con voi lotta per una
democrazia che sia libertà politica,
giustizia sociale, elevazione
morale...*

”



Angelina Merlin

Pozzono 1887 - Padova 1979

Visse a Chioggia per tutta l'infanzia e la giovinezza. Diplomatasi maestra elementare presso l'Istituto delle Suore Canossiane, si trasferisce a Grenoble, in Francia. Si laurea in francese. Lina si sente attratta dagli ideali del socialismo che ritiene più vicini alla sua mentalità e alla sua morale. Si iscrive al PSI collabora al periodico "La difesa delle lavoratrici", di cui in seguito assumerà la direzione. Lina Merlin comincia a rendersi conto delle condizioni in cui vivevano le donne del chioggiotto e del Polesine, quasi tutte mogli di pescatori o marinai, lasciate spesso sole dai mariti; esse si prostituivano per qualche piccolo lusso, o semplicemente per fame, ai benestanti locali.

Merlin non tollera l'ipocrisia della morale corrente anche perché la frequenza delle prostitute e delle case di tolleranza, luogo dove i giovani potevano "fare esperienza", aveva come conseguenza il contagio delle mogli con malattie veneree.

Dopo l'assassinio di Matteotti, viene arrestata cinque volte e poi condannata a cinque anni di confino in Sardegna, dove riesce a conquistarsi il rispetto e la fiducia soprattutto delle donne, ad alcune delle quali insegnerà a leggere e a scrivere.

Rimasta vedova a 49 anni, prende parte attivamente alla Resistenza, donando ai partigiani la strumentazione medica e i libri del marito e raccogliendo fondi e vestiario per i partigiani. Costituisce i "Gruppi di difesa della Donna e l'Assistenza ai Volontari della Libertà".

Nel 1946 viene eletta alla Assemblea Costituente. I suoi interventi nel dibattito costituzionale, quale membro della "Commissione dei 75", risulteranno determinanti per la tutela dei diritti delle donne, e lasceranno un segno indelebile nella Carta Costituzionale. Degne di nota sono le parole pronunciate da Lina Merlin nella seduta del 10 maggio 1947, in relazione alla speciale protezione che la Repubblica deve concedere alla maternità e all'infanzia, recepite poi dall'art. 31. Così come sono da rileggere tutte le osservazioni formulate dalla stessa Merlin e poi da Teresa Noce nel corso della discussione sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza alla famiglia.

Uno dei punti cardine, se non il principale, dell'opera politica di Lina Merlin è stata la battaglia per abolire le case di tolleranza, che le procurò ostilità ed inimicizie persino nell'ambito del suo stesso partito. A lei si devono, tra l'altro, l'abolizione della infamante dicitura "figlio di N.N." che veniva apposta sugli atti anagrafici dei trovatelli e l'equiparazione dei figli naturali ai figli legittimi, la legge sulle adozioni che eliminava le disparità di legge tra figli adottivi e figli propri, e

la soppressione definitiva della cosiddetta "clausola di nubilato" nei contratti di lavoro, che imponeva il licenziamento alle lavoratrici che si sposavano.

Nel suo discorso di commiato dichiarò che «le idee sono sì importanti, ma camminano con i piedi degli uomini».

A 65 anni, nonostante le esortazioni dei suoi sostenitori che avrebbero voluto rivederla candidata anche nelle elezioni del 1963 come indipendente, Lina Merlin decise di ritirarsi dalla politica. Ricordiamo le sue parole: «Sono stata coerente con la mia decisione, non ho accolto inviti né da sinistra né da destra»

Muore a Padova il 16 agosto 1979.



Angiola Minella Molinari

Torino 1920 - Torino 1988



Angiola Minella nasce a Torino nel 1920 in una benestante famiglia borghese. Il padre, direttore generale della Reale Mutua Assicurazioni, cade vittima di un attentato fascista nel 1932, e il luttuoso episodio segna in modo indelebile la vita di Angiola, allora dodicenne. La ragazza frequenta la migliore scuola di Torino e intanto coltiva il sogno di diventare medico. Ma non sarà possibile: il progetto incontra la ferma opposizione materna e, dopo essersi diplomata, Angiola deve ripiegare su studi letterari, che preludono a un futuro di insegnante. Intanto è scoppiata la guerra e nei primi bombardamenti la casa di Torino viene danneggiata, così Angiola, insieme alla madre e alla sorella minore, nel maggio del 1942 sfolla a Noli; qui la famiglia possiede un alloggio dove da sempre passa le vacanze estive.

Nel 1943 Angiola entra come volontaria nella Croce Rossa, realizzando in qualche modo il suo desiderio di essere utile al prossimo in difficoltà, e nel '44 aderisce alla Resistenza, prima in un gruppo badogliano del Cuneese, in seguito nella brigata Garibaldi che operano nel Savonese.

Il suo nome di battaglia è Lola, il soprannome con cui viene chiamata in famiglia e dagli amici. Anche la sorella Maria Pia, diciassettenne, segue le sue orme e diventa staffetta partigiana. Terminato il conflitto, Angiola sposa civilmente il suo partigiano Piero, contravvenendo alle abitudini consolidate dell'ambiente da cui proviene e alle aspettative famigliari. Da questo matrimonio nascerà, nel 1950, la figlia Laura.

Nel primo dopoguerra il Paese è a pezzi: molte fabbriche sono distrutte, mancano le case, molti sono gli orfani abbandonati a sé stessi, ma le energie non mancano: nel clima fervido del momento Angiola Minella si attiva con passione in favore dei minori in difficoltà. Insieme a Nadia Spano promuove una catena di solidarietà e cinquanta bambini di Napoli trovano ospitalità presso famiglie savonesi. Alcuni vi rimarranno. L'impegno di Angela si esprime anche nell'azione politica: è responsabile della Commissione femminile nella segreteria della federazione del PCI di Savona e consigliera comunale (le prime elezioni amministrative a Savona si tengono nel marzo del 1946), nonché dirigente dell'UDI.

Nel giugno del 1946 viene eletta per la Costituente e si trova così a far parte della piccola pattuglia di donne (ventuno, il 3,7% del totale dei costituenti) che per la prima volta nella storia dell'Italia hanno la possibilità di contribuire a decidere i destini del Paese.

Angiola Minella fa parte del gruppo delle nove comuniste; ci sono poi nove democristiane, due socialiste, una qualunquista. Nell'Assemblea, la Minella non interviene, ma presenta insieme ad altri diverse interrogazioni. È l'inizio di una lunga carriera politica: verrà rieletta alla Camera nel '48 e poi nel '58, mentre nel '63 passerà al Senato, dove rimarrà fino al '72, sempre nelle liste del PCI.

Tra i suoi interessi vi fu sicuramente l'impegno a favore delle donne (rappresentò il Movimento femminile democratico italiano nella segreteria della Federazione internazionale femminile a Berlino tra il '53 e il '58); successivamente si occupò di problemi riguardanti la sanità, come vicepresidente della Commissione Igiene e Sanità nel '58, poi come segretaria della stessa Commissione del Senato nel '63 e infine come vicepresidente della stessa nel '68.

A Palazzo Madama si dedicò con particolare impegno alla riforma dell'assistenza sanitaria e ospedaliera e del servizio per l'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Angiola Minella Molinari morì a Torino il 12 marzo del 1988.

Bianca Bianchi

Vicchio 1914 - Firenze 2000

Bianca Bianchi era nata a Vicchio, in provincia di Firenze, in una famiglia di modeste condizioni: il padre, Adolfo, fabbro e segretario della locale sezione socialista, morì quando lei aveva sette anni e allora la madre, insieme con lei e con la figlia maggiore, si trasferì a Rufina presso l'abitazione dei suoi genitori. Fu proprio il nonno, un contadino antifascista, a stimolare Bianca con discussioni letterarie e religiose e a darle i primi rudimenti di politica. La giovane rivelò ben presto un grande interesse per lo studio e – grazie all'appoggio del nonno e nonostante la contrarietà della madre – si trasferì a Firenze per frequentare la scuola magistrale prima e la Facoltà di Magistero poi. Nel 1939 si laureò con ottimi voti in Filosofia e Pedagogia con il prof. Ernesto Codignola.

Rientrata in patria nel 1942, dopo la caduta del fascismo e la firma dell'armistizio, partecipò, su invito del prof. Codignola, alle riunioni del Partito d'Azione, contribuendo attivamente alla Resistenza; e, dopo la Liberazione, si impegnò a tempo pieno nella politica. Durante la campagna elettorale acquisì da subito molti consensi tra la base, anche grazie alle sue abilità oratorie.

All'interno dell'Assemblea Costituente ricoprì, insieme a Teresa Mattei, la carica di Segretaria di Presidenza. Le cronache si occuparono subito di lei, non per parlare del suo impegno e del suo lavoro, ma del suo abbigliamento e dei suoi capelli biondi. "La chiamavano tutti "la Biondissima", come se fosse una vamp, e non una delle deputate più preparate che siano passate da Montecitorio. Intervenire in aula non le fu affatto facile; anzi le richiese grande coraggio e tenacia. Era un diritto che le fu contestato in nome di regole politiche non scritte ed, evidentemente, perché donna.

Numerose furono le proposte di legge che presentò: da quelle sulla scuola per i regolari concorsi per il reclutamento degli insegnanti, a quelle sulle pensioni; sull'occupazione e sulla ricerca di paternità. Ma il tema che più le stava a cuore era quello del "riconoscimento dei figli naturali" di cui parlerà anche al Congresso Internazionale delle Donne ad Amsterdam, destando scalpore e sdegno quando racconterà che in Italia sui documenti del figlio naturale, perfino sulla pagella scolastica, veniva riportata la dizione di figlio di NN (Nomen Nescio). Al suo ritorno, iniziò a lavorare a un progetto di legge, in cui si prevedeva l'allargamento della ricerca della paternità, il riconoscimento obbligatorio da parte della madre, migliore assistenza alle madri nubili, superamento di ogni discriminazione giuridica o sociale tra bambini nati dentro o fuori dal

matrimonio: proposta che venne respinta, rivelando le notevoli resistenze che ancora c'erano a questo riguardo; bisognerà attendere il 1955 perché una legge abolisse dai documenti anagrafici la menzione della nascita illegittima.

Dopo quella prima legislatura, Bianca Bianchi non fu più rieletta e riprese con entusiasmo il suo impegno per la scuola – fondando anche a Montesenario la "Scuola d'Europa", centro educativo di sperimentazione didattica, strutturato secondo il metodo Pestalozzi, che accoglieva ragazzi delle scuole elementari e medie provenienti da tutta l'Italia centro-settentrionale – e la sua attività di scrittrice. Rientrò in politica quasi venti anni dopo, eletta consigliera comunale e poi vicesindaco e Assessore alle questioni legali e affari generali a Firenze, dove si spense il 9 luglio del 2000.



Elettra Pollastrini

Rieti 1908 - Rieti 1990

Era a Rieti nel 1908 ma subito dopo la nascita la sua famiglia si trasferì ad Ancona. Qui si ammalò gravemente ed i genitori, per un certo periodo l'affidarono alle cure di un orfanotrofio. Dopo due anni, guarita, dovette di nuovo trasferirsi con la famiglia a La Spezia e qui Elettra Pollastrini studierà conseguendo il diploma di Tecnico. Nel frattempo, suo fratello Olindo, di sei anni più grande, era diventato un fervente socialista, avverso al fascismo che andava diffondendosi in Italia.

Quando il padre muore e la famiglia versa in condizioni economiche molto precarie, Olindo emigra in Francia, trova lavoro alla Renault e ricompone il nucleo familiare facendosi raggiungere dalla madre e da Elettra. Anche lei trova lavoro alla Renault, fa la perforatrice, ma viene licenziata perché aveva preso parte ad uno sciopero. Trova un nuovo impiego come traduttrice e nel frattempo si iscrive al Partito comunista francese, sezione italiana.

E così diventò "indesiderabile", venne arrestata, tradotta in carcere e poi inviata nel campo d'internamento di Rieucros (insieme ad altre italiane tra cui la futura Madre Costituente Teresa Noce).

Estradata, viene rinchiusa nel carcere di Rieti dove si ammalò di tubercolosi. Viene così ricoverata nel sanatorio di Pescina e una volta guarita mandata al confino. Ma Elettra continua la sua attività antifascista e viene arrestata dai nazisti e deportata in Germania dove viene incarcerata per 20 mesi.

Finalmente con la Liberazione rientra in Italia e viene eletta all'Assemblea Costituente nelle fila del Partito Comunista Italiano. Rimane in Parlamento fino al 1958, collezionando, per il suo spirito battagliero, un certo numero di autorizzazioni a procedere per resistenza alla forza pubblica.

Scriva Grazia Gotti: «Una le arriva in seguito ad un'energica risposta data a un prete che, per contrastarla, si era prodigato in un piccolo capolavoro di alta spiritualità, dicendo per le pollastre ci vuole il gallo».

Dopo l'impegno parlamentare, il Partito la manda in Sicilia per collaborare alla locale commissione femminile. Ma lei non riesce a restare nei "ranghi imposti" e così si trasferisce a Budapest, dove per cinque anni lavora come giornalista a Radio Budapest. Rientrata a Rieti continua ad occuparsi di politica pur non ottenendo più ruoli di spicco. La città le ha intitolato una via ed anche la sezione locale dell'A.N.P.I. (Associazione nazionale partigiani) porta il suo nome.

Muore a Rieti il 2 febbraio 1990.



Elisabetta Conci

Trento 1895- Mollaro 1965



Elisabetta Conci nasce a Trento nel 1895 in una famiglia fortemente religiosa: sarà proprio la fede a influenzare la sua vita, la sua professione e le sue scelte politiche.

Nel 1915 si iscrive alla facoltà di filosofia dell'Università di Vienna e, al termine della guerra, si trasferisce alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma, dove si laurea nel 1920. Durante gli anni universitari partecipa attivamente alla Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI), fino a diventare la Presidente del distaccamento romano.

Nel 1920 interviene al Congresso nazionale di Trento della FUCI, presieduto da Alcide De Gasperi: inizia qui il suo interesse per la politica,

che per tutta la sua vita porterà avanti unitamente all'attività di insegnante.

Dal 1923 al 1945 insegna tedesco in due Istituti superiori di Trento. Il contatto con i ragazzi la spinge a interessarsi alla vita familiare dei suoi studenti e questo la porta a organizzare un doposcuola privato e gratuito: l'iniziativa, pressoché pionieristica per l'epoca, è un successo e la struttura ospiterà fino a 35 alunni. A questa attività parascolastica affianca la collaborazione con l'Azione Cattolica, dove organizza gruppi di ragazze volontarie per dare assistenza a chi ne ha bisogno.

Nel 1933 è iscritta d'ufficio al Fascio femminile di Trento. Tuttavia dai suoi scritti raccolti nelle "Cronache 1938-1940" emergono tutte le critiche che la donna muove al Governo, in particolare nei confronti dell'emanazione delle leggi razziali e dell'entrata in guerra dell'Italia.

A guerra conclusa Elisabetta Conci entra nella Democrazia Cristiana, dove è eletta delegata al primo Congresso nazionale del partito e successivamente membro dell'Assemblea Costituente alle elezioni del 2 giugno 1946, diventando così una delle prime 21 donne a ottenere un incarico parlamentare. All'Assemblea è membro della "Commissione dei 18", il comitato di redazione della Costituzione, dove si occupa del coordinamento e del dialogo degli statuti speciali regionali di autonomia con la Carta Costituzionale.

Le idee che porta in Aula sono quelle di una donna molto religiosa, profondamente fedele al suo partito.

È aperta alle richieste di rivendicazione dell'autonomia da parte degli altoatesini di lingua tedesca, i quali la considerano una vera e propria portavoce delle loro richieste all'Assemblea: la fiducia dei suoi elettori la porteranno a essere riconfermata per tre Legislature nella Democrazia Cristiana della circoscrizione di Trento.

Nel 1948 diventa vice-segretaria del gruppo della DC alla Camera e nel 1952 è segretaria del partito. Per il suo attivismo e per la perseveranza politica è presto definita la "pasionaria bianca". Nel maggio 1965 si ammala gravemente e si ritira nella sua casa a Mollaro in Val di Non, dove morirà lo stesso anno il 1° novembre.

Filomena Delli Castelli

Città Sant'Angelo 1916 - Pescara 2010

Era nata a Città Sant'Angelo, Pescara, il 28 settembre 1916 da Giovanni, costretto ad emigrare in America in cerca di fortuna come jazzista, e Pasqualina Di Stefano. Studiò nella sua città fino al conseguimento del diploma magistrale. Proseguì gli studi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove per mantenersi agli studi esercitò l'insegnamento nelle scuole elementari. Intelligente e capace, di indole battagliera e decisa, Memena durante il periodo universitario mantenne e potenziò il suo impegno nell'Azione Cattolica, che l'aveva vista a soli 17 anni delegata regionale, iscrivendosi alla Federazione Italiana Cattolica Universitaria nel 1940. Laureata in Lettere e Filosofia, tornò nella sua città dove insegnò nello stesso Istituto dove era stata studentessa.

Poco dopo lo scoppio della guerra, si trasferì con la madre a Roma, da dove però dovette fuggire per scampare ai bombardamenti e si stabilì a Montesilvano. Durante l'occupazione tedesca prende parte alla Resistenza sia come crocerossina che con un'intensa attività clandestina. Durante quei tristi mesi di guerra si era occupata dei profughi giunti in massa nella provincia di Pescara, dimostrando subito ottime capacità organizzative.

Al termine della guerra, a Città Sant'Angelo dette vita alla sezione locale del partito della Democrazia Cristiana, rispondendo all'appello di De Gasperi. Svolse quindi la campagna elettorale nella propria regione, tenendo testa alle contestazioni dei militanti degli altri partiti, che non le risparmiarono il fatto di essere una delle poche donne presenti nelle liste dei candidati alla Costituente, una scelta tanto più coraggiosa, la sua, se si pensa all'arretratezza della condizione femminile in Italia in quel periodo e in particolar modo in Abruzzo.

Lottò in prima fila per il diritto al voto delle donne, andò di casa in casa per spiegare come si facesse a votare e quanto fosse importante riuscire a farlo. La sua fu una campagna elettorale appassionata, caratterizzata da un modo di fare comizi che piaceva molto alla gente. Pur avendo un carattere molto determinato e combattivo, la Delli Castelli si esprimeva, volutamente, con un linguaggio più semplice di quello usato dagli uomini, e, soprattutto, meno polemico ed aggressivo.

Filomena fu eletta, a soli 30 anni, all'Assemblea Costituente. Assunse la rappresentanza delle donne italiane, appena divenute cittadine a pieno titolo. Un impegno che tutte le 21 costituenti elette condussero egregiamente, affinché nella Costituzione venisse affermata la parità tra donne e uomini in tutti i settori, sia nella famiglia, sia nel mondo del lavoro. Nel 1958 alla scadenza del suo secondo mandato parlamentare, abbandona la politica attiva e si dedica alla TV dei ragazzi alla RAI dove venne assunta dal 1961 al 1975.

A conclusione dell'esperienza RAI si dedica con immutata passione alla promozione e all'organizzazione di attività culturali e di volontariato.

Morirà il 22 dicembre 2010 a Pescara alla veneranda età di 94 anni dopo aver fatto parte del Comitato d'Onore per le celebrazioni del 60° anniversario dell'Assemblea Costituente. Figura di spessore, colta e battagliera, ma soprattutto donna concreta e presente, la nostra Madre Costituente ha saputo lasciare un segno in un periodo storico essenziale per la storia italiana. Provenendo da una realtà sociale difficile ed emarginata, ha saputo trovare, con intelligenza, soluzioni ottimali per le cittadine italiane in settori come quello del lavoro e della famiglia senza farsi mai portatrice di sterili stereotipi e mostrando sempre un'attenzione forte al bene comune. Di lei va ricordato l'impegno assiduo nel difendere la nostra Costituzione, la sua appassionata capacità di parlare di valori veri alle giovani generazioni, il suo richiamo costante al rispetto delle istituzioni democratiche.



Laura Bianchini

Castenedolo 1903 - Roma 1983

Poliedrica figura di intellettuale, giornalista militante, politica, parlamentare, educatrice e insegnante, pur avendo giocato un ruolo politico di rilievo è, tra le ventuno costituenti, la meno conosciuta: Laura nasce in una famiglia di condizioni modeste, per cui fin da giovanissima è costretta a cercarsi un lavoro; ma continuerà a studiare da autodidatta, si diplomerà maestra e riuscirà poi anche a conseguire, nel 1932, la laurea in Lettere. Iniziò a insegnare a Brescia, prima come maestra, poi come docente di storia e filosofia e diverrà infine preside dell'Istituto magistrale.

La sua passione per le tematiche educative la portò a collaborare con la casa editrice cattolica La Scuola, per la quale realizzò alcuni libri scolastici; sempre negli stessi anni pubblicò saggi su varie riviste italiane nel campo pedagogico e didattico. Continuò intanto il suo impegno nel cristianesimo sociale: negli anni universitari fece parte della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e del Movimento Laureati – due circoli universitari molto vitali e ricchi di spazi di discussione.

Qualche anno più tardi assumerà la carica di presidente, che manterrà per sette anni, del ramo femminile della FUCI, coordinata a livello nazionale da Iginò Righetti e da monsignor Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, nonché da Maria de Unterrichter, un'altra delle future costituenti. Fu proprio in questo contesto che ella sviluppò progressivamente il suo antifascismo, che la portò poi a un impegno militante nella lotta per la resistenza.

Dopo l'8 settembre, la sua casa fu sede delle prime riunioni di esponenti militari e politici dell'antifascismo bresciano; vi installò anche una tipografia di fortuna per redigere il giornale «Brescia libera», della cui redazione faceva parte.

Divenuta sospetta alla polizia fascista, si trasferì a Milano ove intensificò l'attività con le Fiamme Verdi (formazioni partigiane Cattoliche), occupandosi dell'organizzazione dei soccorsi ai detenuti politici, dirigendo l'ufficio assistenza alle famiglie dei patrioti caduti e dedicandosi al soccorso dei perseguitati politici e degli ebrei, che aiutava a raggiungere la Svizzera mettendo spesso a repentaglio la sua stessa vita; diventò anche staffetta partigiana agli ordini di Enrico Mattei.

Per questa sua attività di collegamento, per la sua collaborazione al servizio stampa delle Fiamme Verdi e per il lavoro rischioso che svolse le fu conferito il grado di maggiore dell'esercito partigiano. Intervenne spesso, con vari pseudonimi (Penelope, Don Chisciotte, Battista) sulla stampa clandestina, con scritti dai quali emerge la sua formazione filosofica.

Una volta finita la guerra, Laura Bianchini proseguì il suo impegno politico partecipando ai gruppi vicini a Giuseppe Dossetti – che tanta parte ebbero nella nascita e nella formulazione delle idee che sostanziarono l'Assemblea Costituente – e svolgendo un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle associazioni femminili cattoliche.

Nel 1946 fu eletta alla Costituente e, come già in precedenza, alloggiò a Roma presso la casa delle sorelle Portoghesi, nella quale introdusse anche altri membri dell'assemblea come Angela Gotelli, Dossetti, La Pira, Fanfani.

All' Assemblea Costituente i suoi contributi si legarono soprattutto ai problemi della donna e della scuola, di cui era una profonda conoscitrice e per i quali si guadagnò l'ammirazione e la stima di Umberto Calosso e di Concetto Marchesi.

In particolare, si schierò per la difesa della scuola privata in nome del pluralismo sociale, per la necessità di non considerare più la scuola dell'infanzia come un semplice luogo di assistenza, ma come un vero e proprio centro di educazione e per quella di non restare vincolati all'ideale di una scuola finalizzata solo alla cultura, dando invece il giusto spazio anche alla formazione professionale.

Terminati i lavori della Costituente, nel 1948 Laura Bianchini entrò in Parlamento come deputata e divenne membro della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia ma, come parlamentare, i suoi sforzi furono dedicati soprattutto al progetto di riforma della scuola proposto dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, il democristiano Guido Gonnella, con cui collaborò attivamente.

Nominata nella Commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola si impegnò per portare avanti istanze innovatrici, come quella della scuola inferiore obbligatoria fino ai quattordici anni; ma la proposta di riforma preparata da Gonnella con il prezioso contributo di Laura Bianchini, non riuscì a trasformarsi in legge.

Dal 1953 Bianchini uscì dalla vita parlamentare, perché non venne più candidata e tornò alla sua prima vocazione, l'insegnamento, che esercitò fino al 1973 sulla cattedra di storia e filosofia presso il Liceo Classico Virgilio a Roma, dove morì il 27 settembre 1983.



Maria Jervolino De Unterrichter

Fucine 1902 - Roma 1975

Maria De Unterrichter nasce il 20 agosto del 1902 a Fucine, vicino Trento. Allo scoppio della prima guerra mondiale la sua famiglia è costretta a spostarsi a Innsbruck: qui Maria intraprende gli studi classici che poi terminerà al liceo classico Prati di Trento dove era potuta rientrare a guerra conclusa. Si trasferisce a Roma per frequentare la facoltà di Lettere. Durante gli anni universitari recepisce diversi stimoli culturali e politici dalle associazioni cattoliche di cui è membro: inizia così a formarsi in lei la convinzione che la laicità non consiste nel non credere, ma nella capacità di lasciare l'altro nella libertà di credere in modo diverso. La politica la appassiona sempre di più, tanto da riuscire a diventare prima Presidente della FUCI femminile e successivamente di quella nazionale. Dopo la laurea la Unterrichter torna a Trento: qui inizia a insegnare e dirige l'Istituto femminile Notre Dame de Sion. Nel 1930 segue a Napoli il marito Angelo Raffaele Jervolino, avvocato partenopeo, antifascista e ministro nel governo Badoglio.

Nonostante le difficoltà della guerra da cittadina Maria vive il fermento sociale, culturale e politico del capoluogo campano dove si avvicina agli ambienti impegnati in opere sociali e di carità

cristiana a favore delle donne e dei più bisognosi: sono i fondamenti alla base della nascita della Democrazia Cristiana, il partito cattolico di cui farà parte insieme al marito. Il 2 giugno 1946 sono entrambi eletti all'Assemblea Costituente: in Aula grazie alla sua conoscenza del tedesco lavora al fianco di De Gasperi nella Commissione per i Trattati Internazionali e prende parte alla Sottocommissione di inchiesta per la riforma della scuola.

Partecipa inoltre, con le altre venti donne Costituenti, alle battaglie per il miglioramento della condizione femminile e la parità di diritti tra uomini e donne, tema che le sarà sempre molto caro. Il suo interesse per la pedagogia e in particolare per il metodo educativo di Maria Montessori la porteranno a essere individuata come il membro più adatto dell'Assemblea Costituente a ricevere l'illustre pedagoga in Aula, al suo ritorno in Italia nel 1947 dopo l'esilio. Sarà sempre lei a pronunciare il discorso di benvenuto. Eletta deputata nel 1948 e poi nelle due legislature successive, nella circoscrizione di Avellino-Benevento-Salerno, è membro della Commissione Rapporti con l'Estero e sottosegretario alla Pubblica Istruzione nei governi Scelba, Segni I e Zoli: in quest'ultima veste affronta i problemi del rilancio della scuola e della cultura come diritto.

La sua carriera prosegue tanto in Parlamento quanto nel partito, dove ricopre diversi ruoli a livello dirigenziale.

Rifiutato l'invito del partito a ripresentarsi alle politiche del 1963, Maria De Unterrichter abbandona la vita politica e si dedica allo studio delle attività pedagogiche nell'UNESCO, fino a diventare presidente del comitato italiano dell'Organizzazione Mondiale Educazione Prescolastica (OMEP) e presidente dell'Ente Opera Nazionale Montessori (ONM).

Gli ultimi anni di vita la vedono impegnata in tutti i continenti, dall'India al Venezuela, dall'Europa ad Israele, dall'America del Nord al Perù. Alcuni anni dopo la sua morte, avvenuta il 27 dicembre 1975, l'Opera Montessori ha istituito un premio in suo onore per le migliori tesi di laurea sul pensiero e l'opera della scienziata italiana.



Maria Federici Agamben

L'Aquila 1899 - Roma 1984

Maria Agamben, il cui vero nome era Anna Maria, nacque a L'Aquila, prima di sei figli, il 19 settembre 1899 da una famiglia benestante di origine armena.

Maria trascorse l'infanzia e la giovinezza in Abruzzo e, dopo la laurea in Lettere all'Università di Roma, iniziò a insegnare Italiano e Storia alle scuole superiori. Nella capitale aveva intanto conosciuto Mario Federici, aquilano come lei, uomo di alto profilo intellettuale, critico e autore teatrale, che sposerà nel 1926.

Insofferente delle limitazioni culturali imposte dal regime fascista, la coppia nel 1929 abbandonò l'Italia per stabilirsi all'estero – dove Maria continuò a insegnare presso gli Istituti italiani di cultura – trasferendosi dapprima in Bulgaria, poi in Egitto e infine a Parigi. Rientrata in Italia nel 1939, mise a frutto tali convinzioni con un intenso impegno sociale e di apostolato laico.

Attiva a Roma durante la Resistenza nell'associazione "Piazza Bologna", che forniva assistenza ai perseguitati politici, rivolse in quegli anni il suo interesse anche al mondo del lavoro,

organizzando tra l'altro, come delegata dell'UDACI (Unione donne dell'Azione Cattolica italiana), un piano di assistenza per le impiegate statali rimaste disoccupate.

Nell'agosto 1944 venne eletta delegata – la prima delegata femminile – al Congresso Costitutivo delle ACLI. Nel 1946 iniziava la sua esperienza politica. Eletta all'Assemblea Costituente, fu una delle cinque donne che fecero parte della cosiddetta "Commissione dei 75" – incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione.

Nel frattempo nel 1948 era stata eletta, nella prima Legislatura della Repubblica, alla Camera dei Deputati. Membro di diverse commissioni, fu relatrice del disegno di legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e presentatrice e prima firmataria di proposte di legge sulla vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e alla prima adolescenza (approvata nel 1952) e sulla disciplina dell'apprendistato (approvata nel 1953).

Alla scadenza della Legislatura, nel 1953, abbandonò la politica attiva interessandosi ai problemi delle donne italiane nei paesi di emigrazione, all'adempimento dell'obbligo scolastico per gli emigranti all'estero, nonché al mantenimento dei loro contatti con il paese di

origine, per favorirne in qualsiasi momento il rientro.

Si dedicò, inoltre, a una interessante produzione di scritti, incentrata sugli anni della Resistenza e del dopoguerra.

Morì a Roma il 28 luglio 1984.



Maria Maddalena Rossi

Codevilla 1906 - Milano 1995

Maria Maddalena Rossi nasce a Codevilla il 29 settembre 1906. Laureata in chimica all'Università di Pavia e sposata con il chimico antifascista Antonio Semproni, si avvicina ben presto alla politica. Insieme al marito si iscrive nel 1937 al PCI clandestino partecipando attivamente al "Soccorso Rosso" per il reperimento di fondi a sostegno della lotta clandestina. Nel 1942, scoperta dalla polizia fascista, è arrestata a Bergamo e inviata al confino per essere poi liberata dopo il 25 luglio 1943.

Si trasferisce in Svizzera, dove raccoglie fondi per il PCI per portare avanti la lotta armata e svolge un lavoro redazionale nei due periodici italiani: "Fronte della gioventù per l'Indipendenza e la Libertà" e "L'Italia Libera", riviste che erano fonte di informazione per gli italiani prigionieri nei campi svizzeri.

Continua il suo lavoro di giornalista in Italia quando, rientrata a Milano nel dicembre 1944, fa parte della redazione clandestina de L'Unità. Nominata responsabile della commissione femminile del partito, è poi eletta presidente dell'Unione Donne Italiane e riconfermata nel 1949 e nel 1953. L'impegno per le donne si intreccia a quello per la pace.

Negli anni della guerra fredda, convinta sostenitrice della pace che nasce da una politica di collaborazione fra i popoli, la Rossi intreccia fitte relazioni fra i diversi paesi percorrendo instancabilmente il mondo e incontrando i capi di stato con lo scopo di instaurare relazioni.

Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente ed è membro della Commissione per i trattati internazionali. In questo ambito interverrà in merito all'approvazione del Trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

Si adopera inoltre per il riconoscimento della parità femminile sia nella famiglia che nel mondo del lavoro. Nella discussione sul Titolo II riguardante i rapporti etico-sociali, afferma l'obbligo da parte dello Stato di tutelare la famiglia e l'eguaglianza morale e civile dei coniugi in quanto solo la parità dei sessi può garantire la nascita di una moderna famiglia democratica.

Si dichiara fermamente contraria al principio della indissolubilità del matrimonio pur riconoscendo che tale principio non è di ordine costituzionale e non deve essere compreso tra gli altri articoli della Costituzione ma perseguito attraverso legge ordinaria.

Altra battaglia che conduce con determinazione, in particolare con la democristiana Maria Federici

e la collega di partito Teresa Mattei, è per l'accesso delle donne alla Magistratura. Si attiva anche nell'interesse dei minori. Fra le varie iniziative di questo periodo è da ricordare in particolare la sua richiesta di snellire i procedimenti di adozione.

Degno di nota è l'intervento in aula del 7 aprile 1952 in cui chiede la disposizione di un indennizzo per le donne e le famiglie vittime delle cosiddette "marocchinate", ovvero le violenze sessuali e fisiche perpetrate dai goumier francesi, membri del Corpo di spedizione francese in Italia, durante la Seconda guerra mondiale.

È molto attiva anche nella politica locale. Si stabilisce a Porto Venere nel 1964 è eletta consigliere comunale e assessore ai Lavori Pubblici. È sindaco dal 1970 al 1975. Come sindaco concilia le esigenze dello sviluppo economico del momento e la salvaguardia delle bellezze naturalistiche del luogo. Nel dicembre 1987 la Provincia di Milano le conferisce la medaglia d'oro per il suo impegno sociale, politico e civile. Prima di morire nel 1995, lascia al comune di Codevilla la sua ricca collezione di arte contemporanea, libri, dischi e memorie raccolte con passione durante la sua vita.

Maria Maddalena Rossi muore a Milano il 19 settembre 1995 e viene sepolta a Codevilla.

“

*Salvare la famiglia significa
salvare la Nazione.*

*Ma noi siamo contrari ad
introdurre il principio della
indissolubilità del matrimonio in
Costituzione.*

*Inserendo questo articolo nella
Costituzione non si elimina alcuna
delle cause che nell'ambito dei nostri
attuali rapporti economici e sociali
minacciano l'istituto familiare.*

*Le famiglie illegittime in Italia,
onorevoli colleghi sono molte.*

*I casi sui quali è indispensabile
intervenire sono: coniugi senza figli
che hanno formato una nuova
famiglia con figli; reduci,
prigionieri, ex combattenti che al
loro ritorno in patria trovano la
famiglia distrutta, famiglie nelle
quali uno dei coniugi è colpito da
condanna infamante e molti altri
ancora.*

*Lo Stato non può non prendere in
considerazione questi casi, specie
nei riguardi degli ex combattenti e
dei reduci: essi sono stati lontani
dalla loro casa per servire il paese,
hanno esposto la loro vita, hanno
sacrificato anni interi della loro
esistenza; non si può chiedere loro,
oggi, di rinunciare a rifarsi una
vita, sarebbe chiedere troppo.*

”



Maria Nicotra

Catania 1913 - Padova 2007

Maria Nicotra nasce a Catania il 6 luglio 1913. Infermiera, è insignita della medaglia d'oro al valore civile per il suo servizio come volontaria della Croce Rossa durante la seconda guerra mondiale.

Membro di diverse associazioni cattoliche, ricopre l'incarico di presidente diocesana della Gioventù femminile dell'Azione cattolica di Catania ed è membro della commissione nazionale femminile delle Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI): compie diverse azioni sociali, dalla realizzazione della casa dei lavoratori alla casa dello studente fino all'apertura di scuole e laboratori artigiani. In qualità di membro della gioventù femminile di Azione Cattolica, il suo nome rientra tra gli undici «elementi di Gioventù femminile idonei a entrare nella lista per la Costituente» proposta ai vertici della Democrazia Cristiana: nel 1946 è eletta all'Assemblea Costituente.

In Aula non presenta interrogazioni e non tiene interventi, ma è comunque cofirmataria di un emendamento sostitutivo del primo comma dell'art. 48 - art. 51 del testo definitivo: «Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizione di uguaglianza».

Con le elezioni del 1948 Maria Nicotra ottiene più di 44 mila voti di preferenza ed è così confermata alla Camera dei Deputati con la Democrazia Cristiana. In Aula fa parte della III Commissione Diritto, Procedura e Ordinamento Giudiziario. Partecipa, inoltre, all'VIII Commissione Trasporti, Comunicazioni e Marina mercantile ed è membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. È inoltre l'unica donna a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari, attiva fino al 1953. La sua attività parlamentare si connota anche per la partecipazione attiva nelle commissioni riguardanti il controllo della stampa per l'infanzia e l'adolescenza, i trasporti, le comunicazioni e la tutela degli studenti e delle madri lavoratrici.



Nel luglio 1949 sposa Graziano Verzotto, di dieci anni più giovane, inviato in Sicilia dalla Democrazia Cristiana per organizzare il partito.

Dal 1955 al 1966 è alla guida del partito regionale su incarico dell'allora Segretario Amintore Fanfani. Alle elezioni del 1953 Maria Nicotra risulta prima dei non eletti nelle votazioni per la II legislatura: decide quindi di dedicarsi al movimento femminile della DC e, in occasione del VI Congresso svoltosi a Viareggio nel maggio del 1954, è eletta vice-delegata nazionale insieme a Stefania Rossi.

Nel corso degli anni '70 il consorte Graziano Verzotto è implicato nello scandalo finanziario dei "fondi neri" di Michele Sindona e nel 1975 scappa all'estero: Maria Nicotra accetta quindi di sostituire il marito in qualità di presidente del Calcio Club di Siracusa, mantenendo l'incarico anche per la successiva stagione e diventando così la primadonna a guidare una società calcistica.

Grazie all'indulto il marito torna in Italia e si stabilisce a Padova, dove lei lo raggiunge e dove resterà fino alla morte, il 14 luglio 2007.

Il 27 ottobre 2006 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano le conferisce il titolo di Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito, la massima onorificenza italiana.

Nadia Gallico Spano

Tunisi 1916 - Roma 2006

Figlia di emigrati italiani residenti in Tunisia dalla seconda metà dell'Ottocento, Nadia Gallico nasce a Tunisi nel pieno della Prima guerra mondiale il 2 giugno 1916. Fin da ragazza si interessa alla politica e si iscrive al Partito Comunista insieme ai fratelli Diana, Loris e Ruggero. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale sposa il comunista e rivoluzionario sardo Velio Spano, ricercato in tutta Europa per le sue posizioni antifasciste, e inviato a Tunisi dal PCI per promuovere le azioni contro Mussolini. La Tunisi di quegli anni è una città multietnica, dove convivono italiani e francesi, maltesi, ebrei e musulmani, reduci della guerra civile spagnola, comunisti e gollisti, cattolici e liberi pensatori: in questo clima Nadia Gallico e Velio Spano combattono nella clandestinità e offrono un rifugio sicuro ai perseguitati politici.

Nel gennaio del 1944 Nadia raggiunge a Napoli il marito, che vi si trova dall'ottobre del 1943. Due anni dopo, mentre ancora imperversa la guerra, è inviata dal partito in Sardegna con lo scopo di fondare le sezioni femminili del PCI. A seguito dell'avvenuta Liberazione della Capitale lavora per la federazione comunista romana e si occupa in particolare dei problemi delle donne che vivono ai margini della società, nei quartieri periferici e nelle borgate.

La sua attività non passa inosservata: con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, giorno del suo trentesimo compleanno, Nadia Gallico Spano è eletta all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista. In quegli anni partecipa all'organizzazione, in collaborazione con il Comune di Roma e con la Croce Rossa, di quelli che saranno poi ribattezzati i "treni della felicità", ovvero convogli che trasportano 70 mila bambini meridionali dalle zone più colpite dalla guerra verso le province del Nord, dove famiglie generose li accolgono, nutrono ed educano come figli propri.

Anche il marito è eletto alla Costituente: la loro vita è fatta di incontri sugli aerei tra una riunione politica e l'altra, tra comizi e viaggi oltreoceano. Conclusa l'esperienza in Aula, dove è rimasta per circa dieci anni, Nadia Gallico Spano continua a militare nel PCI, assumendo diversi incarichi istituzionali a Roma. Inoltre, su incarico della Sezione Esteri, si occupa delle relazioni del PCI con Paesi e movimenti del terzo mondo come il Vietnam, il Sud Africa, l'Africa subsahariana e i Paesi arabi. Nel 1964 muore Velio Spano: nonostante il dolore per la perdita, Nadia Gallico non si ferma e continua il suo lavoro a sostegno del prossimo. Gli ultimi anni della sua vita la vedono impegnata in un'attività di divulgazione dei valori della Costituzione nelle scuole italiane.

Muore a Roma il 19 gennaio 2006.



Nilde Iotti

Reggio nell'Emilia 1920 - Roma 1999

È stata una delle donne più importanti della politica italiana, ha combattuto tante battaglie e viene ricordata per il suo grandissimo impegno. Nilde Iotti, la prima donna ad aver assunto una delle tre principali cariche dello Stato e anche colei che ha tenuto l'incarico più a lungo finora.

Nata a Reggio Emilia il 10 aprile 1920, Leonilde Iotti – conosciuta come Nilde – è stata una delle figure di spicco per la nostra politica.

La sua non è stata un'infanzia semplice: suo padre Egidio, ferroviere e sindacalista, ha perso il lavoro a causa delle sue posizioni politiche e ciò ha comportato gravi difficoltà economiche per la famiglia. Grazie agli sforzi di sua madre e a una borsa di studio, Nilde è riuscita comunque a proseguire negli studi e si è laureata in Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Milano.

Ha un percorso scolastico di ottimo livello, ma spicca uno zero in storia del fascismo. Per qualche anno ha lavorato come insegnante all'Istituto tecnico industriale di Reggio Emilia, ma sin da subito ha manifestato un grande impegno verso la politica.

Nilde ha lottato tra le fila della Resistenza in gruppi di sostegno alle donne, e con il suo impegno ha contribuito a combattere il nazifascismo in Italia.

È stata membro dell'Assemblea Costituente e ha partecipato alla "Commissione dei 75", ovvero il gruppo di deputati che ha lavorato alla stesura della nostra Costituzione.

Nilde è stata anche una delle più longeve, tra i banchi di Montecitorio: è stata deputata ininterrottamente dal 1948 al 1999, e per ben 13 anni ha presieduto l'Assemblea.

E' stata infatti la prima donna ad essere eletta Presidente della Camera, nel 1979, e ha mantenuto la carica per 3 mandati consecutivi, sino al 1992 – è suo il primato, ancora imbattuto.

Tra le sue battaglie principali, ricordiamo quelle in difesa delle donne e dei diritti civili quali: la parità dei coniugi, il riconoscimento dei figli illegittimi, la responsabilità paritaria dei coniugi all'interno della famiglia e nell'educazione dei figli e la separazione tra il rito civile e religioso del matrimonio.

Nilde si è impegnata a lungo per l'approvazione – e poi la difesa – della legge sul divorzio e per quella sull'aborto.

Ha dato tutta se stessa fino alla fine, quando per gravi motivi di salute ha dovuto lasciare i suoi incarichi.

La sua figura pubblica è strettamente legata a quella privata: Nilde è stata infatti profondamente innamorata di Palmiro Togliatti. Si sono conosciuti nel 1946, a Montecitorio in ascensore quando lui era il Segretario Nazionale del PCI.

Di 27 anni più grande, sposato con Rita Montagnana e padre di un ragazzo con problemi psichici, Palmiro ha lasciato la sua famiglia per vivere l'amore con la Iotti. La loro relazione more uxorio è stata ufficializzata solo nel 1948. Un gran silenzio accompagna i suoi due dolori più grandi: la morte della madre e la perdita del suo bambino nato morto. Non avendo avuto figli naturali, hanno adottato una ragazzina orfana di nome Marisa Malagoli nel 1950. Marisa è la sorella di Arturo, uno degli operai vittima dell'eccidio di Modena.

La morte di Togliatti, nel 1964, è stato un duro colpo per la donna, che gli è sempre rimasta fedele.

Nilde è morta nel 1999 a causa di un arresto cardiaco, ma già da mesi la sua salute era gravemente compromessa.

Viene definita “La Signora della Repubblica”.

Con Sandro Pertini, che addirittura la voleva alla Presidenza della Repubblica, c’era un rapporto strettissimo, nato alla Costituente e poi sempre coltivato con sentimenti di grande considerazione e affetto.

Dopo la sua morte viene fondata a Roma la “Fondazione Nilde Iotti”.

Le Monde le dedicò una nota con questo titolo: “Se ne va la gran signora della politica italiana”.

Le Monde ricordava, in parallelo all’intensa vita parlamentare, il lavoro clandestino nella Resistenza, la milizia alla base e ai vertici del PCI-PDS-DS, l’attività all’UDI e alla commissione femminile del PCI, da lei a lungo presieduta, il rapporto con Togliatti, contrastato da una parte del gruppo dirigente, e di cui furono segni successivi le tante cancellature del suo nome al momento della tardiva prima elezione nel Comitato centrale, e la successiva, contrastata nomina in direzione.

In realtà, e per paradossale che possa sembrare, la stella di Iotti poté cominciare a brillare di luce propria solo dopo la scomparsa di Togliatti, quando non c’era più motivo (in taluni tra i massimi esponenti del partito: il primo era stato Pietro Secchia) di diffidare di lei e delle inesistenti sue “fortune” dovute al legame con il segretario del partito comunista.



Ottavia Penna Buscemi

Caltagirone 1907 - Caltagirone 1986

Ottavia Penna Buscemi è una donna di nobili natali. Nata a Caltagirone, figlia di un barone e di una duchessa, cresce in una famiglia in cui l'impegno politico è preso molto sul serio. Il nonno paterno è stato infatti un deputato liberale, mentre la sorella Carolina sarà sindaco di Caltagirone negli anni Cinquanta. Durante l'ultima guerra, la baronessa si aggira di notte per prelevare dalle proprie campagne la carne macellata e portarla nelle case delle persone più povere della zona, oppure per tagliare con un coltello i sacchi di grano che i baroni della zona destinavano al mercato nero invece che al mercato "ufficiale".

Dopo gli studi compiuti tra la Toscana e Roma, torna in Sicilia e si sposa con il medico Filippo Buscemi. Nonostante la fede monarchica, è conquistata dalle idee del Fronte dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, con il quale si candida alla Costituente. I suoi concittadini calatini le riservano 11.675 preferenze nelle elezioni del 2 giugno 1946, portandola così all'Assemblea. Il suo principale contributo, insieme a quello delle altre donne, è rivolto all'articolo 3 della Costituzione che respinge ogni discriminazione, anche di sesso.

Durante i lavori dell'Assemblea non interviene mai e non presenta interrogazioni, tuttavia sostiene alcuni emendamenti e due ordini del giorno sull'istruzione professionale e sull'istituzione delle regioni. Non crea neanche un forte legame con le colleghe, preferendo mantenere un profilo basso e riservato. Molti anni dopo la democristiana Angela Gotelli la descriverà come una signora distinta "con cui c'erano rapporti cortesi ma che non fece mai gruppo con noi". Fa comunque sfoggio della sua personalità attraverso una fitta corrispondenza con personalità politiche e diversi interventi sugli organi di stampa.

Il suo viaggio all'interno della Costituente ha rilievo nazionale quando Giannini la candida a Presidente della Repubblica in qualità di "donna colta, intelligente, una sposa, una madre": è la prima e unica donna dell'Assemblea a concorrere alla nomina e riuscirà ad arrivare terza, dopo Enrico De Nicola e Cipriano Facchinetti - colui che ha proposto Il Canto degli Italiani come inno nazionale.

Nel 1948 Alcide De Gasperi la interpella a proposito dei provvedimenti urgenti da prendere in favore degli indigenti in Sicilia. Nella lettera di risposta Penna Buscemi sostiene l'importanza di adottare dei sussidi in denaro e sottolinea il bisogno di attuare un vero e proprio programma volto a "combattere l'ignoranza tremenda del nostro popolo": tutto deve partire da una ricostruzione di

vie, case e scuole rese inagibili dalla guerra e dalla creazione di ricoveri per quei bambini abbandonati che sulla strada "apprendono la delinquenza, sin dalla tenera età".

Su quest'ultimo punto si prodiga lei stessa, fondando a Caltagirone l'associazione assistenziale "La città del ragazzo".

A livello politico Penna Buscemi ha dei dissensi con Giannini che la portano a dimettersi dal Fronte dell'Uomo Qualunque e ad aderire all'Unione democratica nazionale.

Alle elezioni amministrative del 1953 è eletta nelle fila del Partito monarchico ma, ormai delusa dalla politica, si ritira a vita privata nel palazzo di famiglia di Caltagirone dove resterà fino alla morte, nel 1986.



Rita Montagnana Togliatti

Torino 1895 - Roma 1979



C'è un tratto di via Monginevro che è stato un crogiolo di cultura politica e di aspirazioni di riscatto operaio e sociale: è quello compreso tra corso Racconigi e via Pagno. Qui abitarono a lungo le sorelle e i fratelli Montagnana, che ebbero un ruolo determinante nell'opposizione al regime fascista e alla riconquista della libertà e della democrazia. Borgo San Paolo, è caratterizzato da palazzine sobrie e popolari, consone al ceto proletario che lo abitava, ma talora ci sorprende con delle autentiche e rare perle architettoniche, come le due eleganti palazzine gemelle di via Monginevro: una è posizionata al civico 70 (all'angolo con via Pagno); l'altra si trova all'angolo con via Costigliole, ed ha la portina di accesso in questa via, al civico 1. Non tutti lo sanno, ma qui risiedette per qualche tempo Rita Montagnana, prima moglie di Palmiro Togliatti, e madre di Aldo Togliatti (Roma 1925 - Modena 2011).

Aldo, detto Aldino, aveva una sorprendente somiglianza con il papà, sia nei lineamenti che nello sguardo, e persino in quel gesto ripetuto di passarsi la mano fra i capelli. Portava occhiali a lenti tonde, molto simili a quelle preferite da suo padre.

Rita Montagnana faceva parte di una famiglia ebrea, cresciuta nella cultura di un ebraismo laico, emancipato, orientato al sociale, e che condivideva le aspirazioni del movimento operaio e la causa dell'emancipazione delle classi lavoratrici. La famiglia risiedeva in Borgo San Paolo, insieme ad altre quattro sorelle (Gemma, Lidia, Clelia ed Elena Montagnana), e ai due fratelli maschi (Mario e Massimo).

Nel 1924 sposa Palmiro Togliatti, con il quale emigra in Francia, Svizzera e Unione Sovietica. Il matrimonio dura fino al 1948, anno in cui diventa di dominio pubblico la relazione tra il marito e la collega Nilde Iotti, anche lei deputata dell'Assemblea Costituente e futura prima donna a essere eletta Presidente della Camera.

Rita Montagnana, sarta, è eletta all'Assemblea Costituente a 51 anni con i comunisti. La sua passione politica emerge fin dalla gioventù, con l'impegno a sostegno delle ragioni del movimento operaio e contadino.

Non si espone molto durante i lavori dell'Aula, ma lascia comunque un segno indelebile insieme alle "colleghe" Teresa Noce e Teresa Mattei: alle tre

deputate dell'Assemblea Costituente, infatti, va il merito di aver scelto la mimosa come fiore simbolo della festa dell'8 marzo, nel 1946.

Dopo aver militato per anni nel Partito Socialista Italiano e poi nel Partito Comunista Italiano, è tra le fondatrici dell'UDI, l'Unione Donne Italiane, insieme ad altri nomi di spicco come Lina Merlin e Ada Gobetti. L'UDI fa una grande campagna per il voto alle donne e, dopo averlo ottenuto, la Montagnana esprime tutta la soddisfazione delle donne con un acceso intervento, in occasione del primo Congresso nazionale dell'UDI: «Attraverso la campagna per il voto, che l'UDI ha iniziato fin dal suo sorgere, si è realizzata l'unità completa di tutte le organizzazioni femminili italiane» (Firenze 20/10/1945).

La fine dell'unione con Togliatti incide molto anche sulla vita politica della Montagnana: è infatti estromessa dal Senato, dove è eletta dopo la fine dei lavori con la Costituente. Dei trascorsi di tutto rispetto e una passione politica unanimemente riconosciuta non basteranno a convincere il partito. Trascorre gli ultimi anni della sua vita a Torino, dove si prende cura del figlio Aldo, ricoverato in una clinica.

Torna a Roma dove muore il 18 luglio 1979.

Teresa Mattei

Genova 1921 - Usigliano 2013

Teresa Mattei nasce a Genova il 1° febbraio 1921. Cresciuta in una famiglia antifascista, nel 1938 è espulsa da tutte le scuole del Regno per aver rifiutato di assistere alle lezioni in difesa della razza; nel 1943 aderisce al PCI e diventa staffetta partigiana con lo pseudonimo "Chicchi". Ancora adolescente si reca a Nizza per consegnare ai fratelli Rosselli, lì in esilio, il contributo in danaro raccolto per loro dagli amici fiorentini. A Mantova, dove si reca per incontrare Don Mazzolari viene arrestata e messa in cella con le prostitute e scopre così la piaga sociale della prostituzione.

Il 10 giugno 1940, in occasione della dichiarazione di guerra, è l'organizzatrice della prima manifestazione in Italia contro il conflitto in Piazza San Marco a Firenze.

Nel 1944 si laurea in Filosofia presso l'Università di Firenze; nel febbraio dello stesso anno il fratello Gianfranco, dopo la cattura per una delazione, si toglie la vita nella cella della prigione di Via Tasso a Roma impiccandosi con la cintura dei pantaloni per non cedere alle torture inflitigli e rivelare così i nomi dei compagni. Catturata a Perugia dove subisce la violenza dai soldati tedeschi è poi destinata alla fucilazione: sarà salvata in extremis da un gerarca fascista

secondo il quale «una così brava ragazza non può essere una partigiana».

In quegli anni conosce Bruno Sanguinetti, comandante della divisione giovanile del Partito Comunista clandestino, il Fronte della gioventù, nonché suo futuro marito. Vicino ai GAP, i Gruppi di Azione Patriottica, Teresa aiuterà il compagno a individuare Giovanni Gentile, filosofo vicino alle posizioni del partito fascista nonché suo stesso professore, il quale verrà poi ucciso.

Terminata la guerra è eletta all'Assemblea Costituente con il PCI: con i suoi 25 anni è la più giovane deputata dell'Aula. Tra i suoi contributi l'introduzione della mimosa come simbolo dell'8 marzo e la firma dell'articolo 3 della Costituzione. Rimasta incinta fuori dal matrimonio, vuole diventare una rappresentante delle ragazze madri: si scontra invece con Togliatti, il quale vuole obbligarla ad abortire. Lo scontro con "il Migliore" si inasprisce ancora di più quando, al momento del voto all'articolo 7 sul concordato tra Stato e Chiesa, Teresa è obbligata a votare con voto palese: la tensione è alta e la Mattei diventa ben presto Teresa "l'anarchica". La rottura sarà definitiva nel 1955.

La sua attività politica si interrompe, ma non il suo impegno civile. Appassionata di cinema, nel 1966 divenne presidente della Cooperativa Monte

Olimpino a Como, che con Bruno Munari e Marcello Piccardo realizzava e produceva film fatti dai bambini delle scuole.

Con la Lega per i diritti dei bambini alla comunicazione, fondata nel 1986 a Ponsacco (PI) promuove in tutto il mondo grandi campagne in favore dei bambini e di una cultura della pace che nasca dall'infanzia.

Nel 1992, anno dell'assedio di Sarajevo, organizza una raccolta firme per il conferimento del Premio Nobel per la Pace ai bambini della città. E una raccolta fondi per acquistare una radio che consenta ai bambini dispersi di ritrovare le loro famiglie.

Nel 1996 organizza un'altra raccolta firme, con lo scopo di chiedere al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro un nuovo processo al criminale nazista Erich Priebke, responsabile della strage alle Fosse Ardeatine e di altri omicidi contro partigiani nel carcere di via Tasso a Roma.

Nel 2004, insieme al figlio Rocco, partecipa con i ragazzi delle scuole della Provincia di Pisa al viaggio dell'Associazione Nazionale Ex Deportati ai Campi di sterminio in Germania e pronuncia un importante discorso a più di 200.000 ragazzi di tutta Europa a Mauthausen:

"E qui l'urlo silenzioso di tutti i morti che sono stati determinati dal fascismo, dalla guerra, dalle ingiustizie, possono essere il nostro urlo, un urlo di pace ma anche di costruzione di una società nuova. Non possiamo vivere in una società vecchia con delle basi vecchie. E le basi nuove, ragazzi, siete voi!"

Muore nel 2013 a Usigliano a 92 anni: al momento del decesso era l'ultima donna vivente tra quelle che erano state elette all'Assemblea Costituente.

Se regalate o ricevete una mimosa, è per Teresa Mattei: partigiana, comunista, attivista per i diritti delle donne, che convinse tutti a scegliere il fiore «più povero» che esista. Durante quelle interminabili riunioni per la scelta di un fiore, fece notare che «la campagna nei dintorni di Roma profumava tutta di mimosa». La mimosa sì, che era un fiore povero, e facile da trovare ovunque. «Era il fiore che i partigiani regalavano alle staffette», ricorderà anni dopo. «Mi ricordava la lotta sulle montagne e poteva essere raccolto a mazzi e gratuitamente». Luigi Longo, futuro segretario del partito, rimase incantato. Proposta accettata. Fu così che la mimosa divenne il fiore degli anni che seguirono.

Teresa Mattei, invece, vide ben presto infrangersi dentro il palazzo del potere l'illusione di una parità di genere che aveva visto durante la guerriglia partigiana: «Le donne in guerra avevano guidato treni, fatto le postine. Finita la guerra erano state rimandate a casa».

Venne messa all'angolo persino dal suo partito, più bigotto di quanto non volesse lasciare intendere. Quando rimase incinta di un uomo sposato, si rifiutò di abortire come le aveva ordinato Togliatti.

«Le ragazze madri in Parlamento non sono rappresentate, dunque le rappresento io», si impuntò, diventando, agli occhi del capo, «la maledetta anarchica».

Lei non si fermò e iniziò a denunciare la dittatura del compagno Stalin. Un peccato imperdonabile, nel PCI alleato della Russia. Non si fece più eleggere, Teresa Mattei. Non poteva. «Eravamo convinte che quelle leggi sulla parità sarebbero entrate subito in vigore, ma nemmeno un terzo di quanto è stato sancito dalla Costituzione si è realizzato», commenterà amaramente. Il ricordo più bello però è per l'otto marzo: «Quando nel giorno della Festa della donna vedo le ragazze con un mazzolino di mimosa penso che tutto il nostro impegno non è stato vano».



Teresa Noce Longo

Torino 1900 - Bologna 1980

La vita di Teresa Noce è stata scandita da diverse battaglie, tanto nella politica quanto nella vita privata. Nasce a Torino nel 1900 da una famiglia di origini molto umili. Particolarmente intelligente e caparbia, è costretta dalle circostanze a interrompere gli studi molto presto e ad andare a lavorare come sartina e operaia. Questo non la ferma e continua a studiare da autodidatta, aiutata anche da un forte amore per la lettura. Dopo la morte della madre per malattia e quella del fratello durante la Grande guerra decide di dedicarsi solo alla politica.

Nel 1919 fonda il circolo giovanile torinese del Partito socialista per poi aderire nel 1921 al Partito comunista: è qui che conosce il futuro marito Luigi Longo, studente di ingegneria destinato a diventare uno dei massimi dirigenti del partito. Il loro amore sarà ostacolato dalla famiglia (dai genitori) di Longo, poiché all'epoca per potersi sposare prima dei venticinque anni era necessario il consenso della famiglia. Nei due anni precedenti al matrimonio nascono i due figli, Luigi Libero e Pier Giuseppe, quest'ultimo morto poco dopo la nascita.

Con l'avanzata del fascismo Teresa Noce e Luigi Longo scelgono la strada dell'esilio, prima in Unione Sovietica, poi a Parigi e in Svizzera. Da qui Teresa compie, sotto il falso nome di Estella, molti viaggi clandestini in Italia per svolgere propaganda e attività antifascista. Nel frattempo nasce il terzo figlio, Giuseppe detto Poutiche.

Nel 1936, insieme al marito, è tra i combattenti volontari nella guerra civile spagnola: qui Teresa cura la redazione del giornale degli italiani combattenti nelle Brigate internazionali, "Il volontario della libertà". Allo scoppio della seconda guerra mondiale è arrestata in Francia e internata nel campo di Rieucros, dove è poi liberata per intervento delle autorità sovietiche.

L'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, nel giugno 1941, le impedisce di raggiungere Mosca per ricongiungersi con i figli. Resta quindi in Francia, dove lavora per il Partito comunista francese.

Attiva nella Resistenza d'oltralpe, nel 1943 è nuovamente arrestata e deportata in Germania, prima nel campo di concentramento di Ravensbruck, poi a Holleischen, dove è destinata al lavoro forzato in una fabbrica di munizioni fino alla liberazione del campo da parte dell'esercito sovietico. Teresa rientrata in Italia riprende la sua attività politica e sociale.

Era l'inverno del 1945 l'Italia da nord a sud aveva sofferto per i bombardamenti, la miseria e per la violenza degli eserciti stranieri, nemici o alleati che fossero; un'Italia stremata, affamata, ma con un'incredibile voglia di rinascita e fame di futuro.

Era un'epoca di emergenze per far fronte alle quali, immediatamente dopo la Liberazione, in ogni città sorgevano comitati per risolvere i problemi contingenti come la distribuzione dei viveri, lo sgombero delle macerie belliche, la tutela dell'infanzia. Tanti infatti i bambini abbandonati a se stessi, orfani o completamente soli, come in gran parte del meridione, residenti in zone distrutte dalle bombe, da calamità naturali, soggette ad epidemie, dove la fame e la disoccupazione erano quotidianità.

A Milano Teresa Noce, battagliera dirigente comunista e partigiana, intuisce che solo un gesto di solidarietà può risolvere almeno temporaneamente la drammatica situazione di bisogno dei bambini. Con ciò che rimaneva dei Gruppi di difesa della donna, poi confluiti nella nascente Udi - Unione donne italiane, la Noce chiede ai compagni di Reggio Emilia, realtà prevalentemente agricola e quindi con maggiori risorse alimentari rispetto a Milano, di ospitare in quei mesi alcuni bambini. La risposta delle famiglie ospitanti fu al di là di ogni legittima speranza.

Tanto generosa che si decise di estenderla e radicarla nel Mezzogiorno. Furono trasferiti così, nei due inverni immediatamente successivi alla fine del conflitto, alcune decine di migliaia di bambini, sui "treni della felicità". Tantissimi bambini lasciarono le loro famiglie per essere ospitati da altrettante famiglie contadine, nei paesi del reggiano, del modenese, del bolognese. Lì vennero rivestiti, mandati a scuola, curati. Ma quelle donne, che avevano tessuto la Resistenza e svezato la Repubblica, non si fermarono raggiunto il loro primo obiettivo. Così, dal 1945 al 1952, anni duri per tutto il Paese, furono ospitati nel centro-nord ben 70.000 bambini, grazie anche all'appoggio del PCI, dei CLN locali, delle sezioni ANPI, delle amministrazioni e della popolazione in genere. Un numero sorprendente di bambini che furono ospitati, curati ed amati!

Nel 1946 Teresa è nominata alla Consulta ed è la prima della sua circoscrizione a essere eletta alla Costituente, oltre a essere una delle più votate del PCI a livello nazionale. Nella Costituente farà parte della "Commissione dei 75", incaricata di stendere il testo della Carta costituzionale.

Terminata questa fase, Teresa Noce è eletta in Parlamento per due legislature.

La ferita per la prematura scomparsa del secondogenito e le condizioni in cui versavano

molte delle donne che andarono a porgerle le condoglianze – spesso abbandonate, impossibilitate a lavorare per prendersi cura dei figli – fungono da propulsori alla sua battaglia più grande in Aula.

Presenta, nel 1948, la proposta di legge per la "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" – che prevede i permessi di lavoro retribuiti a partire dall'accertamento della gestazione in atto, il divieto di licenziamento delle donne incinte e dei lavori usuranti - e che sarà la base della legislazione sul lavoro femminile fino alle leggi degli anni Settanta sulla parità tra donne e uomini.

Tra il 1948 e il 1949, stanca delle avventure amorose del marito, lascia Roma per trasferirsi a Milano e curare da vicino gli interessi della FIOT (Federazione italiana operai tessili) di cui era segretaria.

Nel 1950 è invece promotrice della legge che prevede eguale salario per eguale lavoro per donne e uomini.

Nel 1953, dopo aver chiesto la separazione consensuale dal marito, apprende da un trafiletto pubblicato sul Corriere della Sera: "Luigi Longo e Teresa Noce hanno ottenuto a San Marino l'annullamento del loro matrimonio".

All'epoca in Italia il divorzio non era consentito e l'annullamento era un privilegio che otteneva chi poteva permetterselo rivolgendosi alla Sacra Rota o andando all'estero.

Teresa Noce invia una smentita al giornale, immaginando che il marito non sarebbe mai andato contro i principi del partito, ma purtroppo è tutto vero: Luigi Longo ha ottenuto l'annullamento a San Marino falsificando la sua firma.

Con la pubblicazione della smentita, Teresa Noce si inimica tutti gli esponenti del Partito. Non sarà più ricandidata in Parlamento e abbandonerà anche le lotte sindacali per ritirarsi gradualmente a vita privata.

Muore a Bologna il 22 gennaio 1980.



Vittoria Titomanlio

Barletta 1899 - Napoli 1988

Vittoria Titomanlio, membro dell'Assemblea Costituente e quattro volte deputata per la Democrazia Cristiana, nasce a Barletta il 22 aprile 1899 da Sabino (ispettore demaniale) e Carolina De Boffe. Conseguito il diploma magistrale, per lunghi anni insegnò nelle scuole elementari e contemporaneamente si impegnò nell'ambito cattolico ed in particolare nell'associazionismo, ancor prima di dedicarsi all'attività politica strettamente detta.

Fece parte del consiglio diocesano di Napoli; nel 1928 entrò nella Gioventù femminile dell'Azione cattolica; nel 1932 venne nominata propagandista nazionale – carica che comportava il muoversi per tutta Italia tenendo corsi e relazioni soprattutto tra i lavoratori e le lavoratrici – e nel 1936 entrò a far parte del Consiglio superiore e venne nominata incaricata regionale per la Campania.

Dopo il 1943, con la caduta del regime fascista, passò dal lavoro sociale a quello più propriamente politico, ricoprendo importanti incarichi: fu consigliere nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e segretaria provinciale delle ACLI (Associazione Cattolica Lavoratori Italiani), delegata nazionale

del Movimento femminile per l'artigianato italiano e membro del comitato consultivo ministeriale per l'artigianato e le piccole industrie; entrò a far parte del Consiglio nazionale del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana e, nel 1947, del suo Comitato centrale, che era diretto da Maria De Unterrichter Jervolino.

La sua elezione, il 2 giugno 1946, all'Assemblea Costituente segnò l'inizio di una lunga carriera istituzionale. Anche al suo contributo si deve la tutela dell'autonomia regionale come espressione di libertà e democrazia e la pubblicazione da parte dei giornali delle rettifiche di notizie su persone di cui fosse stata lesa la dignità.

Ma il suo nome è forse rimasto maggiormente legato, nelle cronache, a un episodio che ha visto come protagonista l'on. Oscar Luigi Scalfaro, futuro presidente della repubblica che, nel 1950, in un ristorante con lei e con il collega Umberto Sampietro, scandalizzato per la presenza di una donna con un vestito che ne lasciava nude le spalle, ritenendola un'offesa al comune senso del pudore, alzatosi dal suo posto, attraversò l'intera sala per invitarla a ricoprirsi. La donna, Edith Mingoni Toussan, rispose per le rime e, appresa l'appartenenza alla DC dei suoi interlocutori, dichiarò la propria simpatia per il MSI, ricevendo in risposta l'insulto di "fascista". Quell'alterco fece epoca e il padre della Toussan arrivò a sfidare a duello lo stesso Scalfaro che declinò

l'invito motivandolo con la fede cristiana: a lui rispose, con una lettera aperta sul quotidiano "Avanti!", il principe Antonio de Curtis, in arte Totò, accusandolo di codardia.

La vicenda andò sui giornali, fu oggetto di un'interrogazione parlamentare alla Camera e finì anche in Questura, dove fu poi un'amnistia ad estinguere tutto. Molto intenso fu l'impegno di Vittoria Titomanlio anche nella società civile, dove ricoprì l'incarico di presidente in varie istituzioni – fu dirigente di vari Enti, come l'ACAI (Associazione Cristiana Artigiani Italiani), e l'INIASA (Istituto Nazionale per l'Istruzione e l'Addestramento nel Settore Artigiano).

Morì il 28 dicembre 1988 a Napoli.



Il **2 giugno 1946** dodici milioni di donne si recarono alle urne per la prima volta, chiamate a scegliere tra Monarchia e Repubblica e ad eleggere i rappresentanti dell'Assemblea Costituente. Tra questi vi furono anche 21 donne che contribuirono in modo determinante alla stesura della Costituzione italiana.

In occasione dell'**80° anniversario del voto** alle donne, i Comuni di Gonzaga, Moglia, Motteggiana, Pegognaga, San Benedetto Po e Suzzara, insieme alle rispettive Commissioni Pari Opportunità, ai Circoli ANPI di Suzzara-Motteggiana-Gonzaga, Pegognaga e San Benedetto Po, nonché all'Associazione @mici.net di Gonzaga, hanno sostenuto la ristampa di questa pubblicazione.

L'opera, realizzata nel 2020 dal Comune di Gonzaga, dall'ANPI locale e dalla Commissione Pari Opportunità, nasce con l'intento di trasmettere alle giovani generazioni **i valori della Democrazia, della Costituzione e della Storia**: una conoscenza indispensabile per comprendere il presente e, possibilmente, evitare gli errori del passato.

2 giugno 2026

